

di Giuseppe De Carlo
della Redazione di MC

Fino a quando?
«Fino a quando, Signore, implorerò aiuto / e non ascolti, / a te alzerò il grido: "Violenza!" / e non salvi? / Perché mi fai vedere l'iniquità / e resti spettatore dell'oppressione? / Ho davanti a me rapina e violenza / e ci sono liti e si muovono contese. / Non ha più forza la legge / né mai si afferma il diritto. / Il malvagio infatti raggira il giusto / e il diritto ne esce stravolto» (Ab 1,2-4).

Sono parole che sembrano descrivere molto bene l'atteggiamento angosciato di un credente dei nostri giorni di fronte alla situazione disastrosa che viviamo da una parte e dall'altra l'apparente silenzio di Dio che sembra restare «spettatore dell'oppressione». Invece sono il grido accorato verso il suo Dio di un profeta vissuto 600 anni prima di Cristo. Un profeta, tra l'altro, ben poco conosciuto anche dai cristiani che frequentano assiduamente la chiesa e che leggono la Bibbia.

Questo profeta si chiamava Abacuc e per uno strano scherzo del destino i dizionari etimologici della lingua italiana lo pongono all'origine delle espressioni "vecchio come il cucco" e "vecchio bacucco" e così il nostro profeta è divenuto simbolo della demenza senile che può colpire negli ultimi anni di vita. Il tutto sembra derivare dalla statua in marmo bianco a grandezza naturale (195x54x38 cm) realizzata tra il 1423 e il 1436 da Donatello, proveniente dalle nicchie del terzo ordine del campanile di Giotto e oggi conser-



IL PROFETA ABACUC CHIEDE
L'INTERVENTO DI DIO
IN FAVORE DEI GIUSTI

VIVRÀ PER
LA SUA

fedede

vata nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze. Rappresentato come un vecchio con poca barba e capelli, ricevette il nome popolare di "Zuccone".

In realtà, Abacuc fu un profeta tutt'altro che zuccone e vecchio bacucco. Come il suo contemporaneo Geremia, inaugurò un nuovo modo di essere profeta, in quanto non si pose di fronte a Dio solo con un atteggiamento passivo, in attesa delle sue parole e dei suoi comandi. Prese invece l'iniziativa di instaurare un confronto dialettico con Dio. Come già indicano le parole riportate all'inizio, mentre lui e il popolo di Israele stanno vivendo una delle vicende più tragiche della loro storia - l'avanzata e la presa di possesso del paese da parte dei Babilonesi -, Dio sembra non curarsene. È allora il profeta che incalza Dio e lo provoca a dare spiegazione del suo atteggiamento apparentemente passivo.

Dio accetta la provocazione di Abacuc e risponde dicendo che i Babilonesi sono lo strumento di cui egli si serve per punire i popoli che opprimono Israele e per punire gli israeliti stessi che hanno peccato. In un primo momento il profeta accetta la risposta di Dio, ma nel frattempo continua a osservare l'andamento della situazione e si rende conto che i Babilonesi usano metodi così violenti e oppressivi che gli pare impossibile possano corrispondere ai piani di Dio: «... i Caldei [i Babilonesi], popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia» (Ab 1,6-9). Per di più essi si vantano della

loro forza e violenza attribuendole alla potenza del loro dio Marduk, più forte di qualsiasi altro dio.

Verrà il momento

Allora il profeta si rimette a discutere con Dio, ma Dio gli dice che deve avere pazienza perché ben presto verrà anche il momento della disfatta di Babilonia ad opera di un popolo ancora più forte. Ma Abacuc non ci sta a questo tipo di logica: che senso ha una storia in cui un popolo opprime gli altri popoli e poi a questo popolo succede un altro popolo oppressore? Mutano i nomi dei popoli, ma la logica rimane la stessa: l'oppressione la fa da padrone nella storia umana! Per Abacuc occorre che Dio riprenda le redini della storia, che intervenga per eliminare i popoli oppressori, qualsiasi nomi essi abbiano. È lo stesso Dio di Israele che deve farsi garante di pace e di giustizia.

E il Signore si rimette in dialogo con il profeta e dice che sicuramente interverrà ed eliminerà ogni oppressore, farà soccombere tutti coloro che non hanno l'animo retto e vivranno invece i giusti che hanno fede: «Scrivi la visione / e incidila bene sulle tavolette, / perché la si legga speditamente. / È una visione che attesta un termine, / parla di una scadenza e non mentisce; / se indugia, attendila, / perché certo verrà e non tarderà. / Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, / mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,2-4).

Nel terzo ed ultimo capitolo del libro, in una potente composizione innica, il profeta mette in scena una epifania in cui il Signore irrompe nella storia umana scavalcando monti e seminando panico, preceduto dalla peste personificata e seguito dalla febbre ardente. Nulla si può opporre al Signore, che come un arciere scaglia lampi come frecce. Abacuc vede così

Nella pagina a fianco:
Donatello, *Abacuc*,
marmo, 1423-1436,
Firenze, Museo
dell'Opera di Santa
Maria del Fiore

realizzato ciò che aveva sperato e chiesto al Signore: «Il mio intimo fremito, / a questa voce trema il mio labbro, / la carie entra nelle mie ossa / e tremo a ogni passo, / perché attendo il giorno d'angoscia / che verrà contro il popolo che ci opprime. / ... / Ma io gioirò nel Signore, / esulterò in Dio, mio salvatore. / **Il Signore Dio è la mia forza,** / egli rende i miei piedi come quelli delle cerva / e sulle mie alture mi fa camminare» (Ab 3,16.18-19).

La salvezza di chi crede

Il messaggio del profeta Abacuc allora è davvero prezioso anche per il nostro tempo, per essere in grado di leggere i «segni dei tempi» e di interpretare la storia anche contemporanea sorgendo in essa la regia di Dio. Anche dal punto di vista letterario Abacuc si contraddistingue per il suo stile brillante e icastico, tanto che un commentatore ha osato definire il suo libretto «uno dei più attraenti della Bibbia (...) per l'armoniosa bellezza di alcuni passi, per la nobiltà e la sincerità dell'accento».

Il passo che tuttavia ha reso popolare Abacuc presso il cristianesimo si compone in ebraico di sole tre parole: *wesaddiq be'emânatô yihyeh* («**il giusto per la sua fede vivrà**») (Ab 2,4b). Il senso originale è assai semplice: chi confida in Dio restandogli fedele salverà la propria vita, mentre invece «soccomberà chi non ha l'animo retto». L'apostolo Paolo invece inserì questa frase nella sua tesi di fondo circa la teologia della giustificazione: «Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giudeo, prima, come del greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà*» (Rom 1,16-17). Per Paolo il concetto è chiaro: colui che è reso giusto («giustificato») mediante la sua fede potrà ottenere la vita divina. ||



dal MESSAGGERO CAPPUCCINO n. 1 (Gennaio 2013) Il Profeta ABACUC

Citazione collegate

Romani cap. 1

¹⁶Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. ¹⁷In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà*.

Galati cap. 3

⁶Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, ⁷riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. ⁸E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: *In te saranno benedette tutte le nazioni*. ⁹Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. ¹⁰Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: *Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica*. ¹¹E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che *il giusto per fede vivrà*. ¹²Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: *Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse*. ¹³Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: *Maledetto chi è appeso al legno*, ¹⁴perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.

Gen. cap. 15 - ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia

Gen. cap. 12 - ³Benedirò coloro che ti benediranno / e coloro che ti malediranno maledirò, / e in te si diranno benedette / tutte le famiglie della terra

Deut. cap. 27- ²⁶«Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterle in pratica!».

Lev. cap. 18 - ⁵Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.

Deut. cap. 21

²²Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero, ²³il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità.